

Franck Chaumon

Jacques Lacan

La legge, il soggetto e il godimento

traduzione e prefazione di Giovanni Tagliapietra



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673864-6

Prefazione

di Giovanni Tagliapietra

Il diritto della psicanalisi

Il testo di Chaumon è uno strumento fondamentale che consente di rilanciare con rigore il dibattito circa la posizione della psicanalisi nell'ambito della regolamentazione delle pratiche psicoterapeutiche.

Chaumon mostra infatti che la psicanalisi, quando venga presa dalla sirena di una normatività ad essa estranea e dall'ansia di riconoscimento sociale, scivola nell'antipsicanalisi. In questo modo l'antipsicanalisi approda allo Stato etico, attraverso l'omaggio allo Stato e il passaggio alla psicoterapia. Il tutto spesso giustificato come «realismo». Il solo orientamento che la cura psicanalitica riconosca non è il realismo, è il reale, che essa mette al centro della propria esperienza.

«Non è questo»: formula dell'impossibilità strutturale che indica l'esistenza di un resto, di un capolinea che i significanti non arrivano a dire, di un impossibile, di qualcosa che «non funziona» perché la funzione della parola e il campo del linguaggio non possono afferrarlo, ridurlo al senso. Reale che è al di là del senso, fuori senso. Solo la mitologia del benessere vagheggia una vita e un mondo in cui tutto vada e tutto funzioni. Di cui la psicosi è il contrappunto.

La posizione del reale nella cura – non il «realismo» – impone alla psicanalisi ragioni teoriche ed etiche che le impediscono qualsiasi commistione con le pratiche che si situano invece totalmente nell'orizzonte del senso, senso significa salvezza.

La psicanalisi non è una dottrina di salvezza, non ha visioni del mondo, nemmeno parziali, non ha effettivamente nulla da dire rispetto a pratiche che mirino alla riduzione del sintomo, al ripristino di chissà quale *status quo ante* o lo sviluppo di chissà

quali «potenzialità» o la scoperta del vero «Sé» e via elencando.

Si tratta di tornare a mostrare lo specifico della psicanalisi – cosa cui si dedica Chaumon nel libro che presentiamo – che «conserva qualcosa di sovversivo per la società e, pertanto, per il diritto», dal momento che «l'esercizio della psicanalisi è divenuto posta in gioco politica in un mondo in cui la psicologia regna»¹. Ecco perché il diritto arriva a volersi occupare della psicanalisi.

In Francia, come testimonia il testo di Chaumon, la situazione presenta delle particolarità non riscontrabili in Italia: lì, l'interesse del discorso giuridico verso la psicanalisi passa per l'assunzione, nel corso degli anni, dei termini psicanalitici – soprattutto per l'enorme influenza culturale dell'insegnamento di Lacan – nella teorizzazione e nella pratica del diritto, certamente in una piegatura psicologista per la quale si mira a trovare un senso agli atti criminali per poter procedere al giudizio e al «trattamento» del condannato. Il che produce, secondo Chaumon, un nuovo discorso, il discorso «psicogiuridico» che compromette insieme la morale delle istituzioni e l'etica dello psicanalista. Interessante qui l'analisi dell'apporto, per questa confusione, del lavoro di un importante psicanalista lacaniano, Pierre Legendre, e della sua vasta ricezione in ambito giuridico, in particolar modo penale, che ha indotto l'idea di un ponte fra psicanalisi e diritto.

In Italia, all'interno di una più generale scomparsa della psicanalisi dall'orizzonte culturale, l'interesse del diritto per la psicanalisi non ha la qualità – discutibile, certo, ma pur sempre riconducibile in qualche modo al dibattito culturale – dell'intellettualità: è più brutalmente un interesse normativistico, di semplificazione e di riduzione ad omogeneità del campo *psi*, sotto un'idea nemmeno dissimulata di «Stato terapeutico» (T. Szasz) senza troppe sottigliezze e in vista di una regolamentazione del mercato *psi* sotto l'autorità di uno Stato che si fa definitore e garante del Bene, la «salute», degli utenti-consumatori, non già dei cittadini. In altre parole, una riattualizzazione aggiornata del progetto che prese le mosse in Germania, alla vigilia

¹ F. Chaumon, *infra*, p. 3.

della Seconda Guerra mondiale, all'Istituto Göhring di Berlino². Se si leggono le sentenze emesse negli ultimi anni in materia di psicanalisi si rimane esterrefatti dalla «cultura» in materia di psicanalisi degli estensori di quelle sentenze, dove sono bellamente ignorate – non trascurate, ma proprio palesemente non conosciute – le parole di Freud sulla laicità della psicanalisi, che datano 1926, e presi invece a piene mani, come verità «scientifiche», i luoghi comuni del discorso medico-sociale corrente, dal momento che si può rendersene edotti su qualsiasi *magazine* allegato ai quotidiani d'opinione.

Non abbiamo, in Italia, il problema del «discorso psicogiuridico» e cioè di un'interpretazione fallace dell'apporto di Lacan alla cultura francese e, nella fattispecie, a quella giuridica; qui c'è semmai il problema della sordità *tout court* al contributo e alle ragioni della psicanalisi, già da sempre precompresa nell'alveo psicoterapico come una delle sue varianti, magari quella più «seria». E questo per ragioni storico-ideologiche connesse alla vicenda stessa dell'introduzione della psicanalisi in Italia, essenzialmente al sospetto e all'opposizione delle due vaste «culture» dominanti il ventesimo secolo nella provincia Italia: il cattolicesimo (nota la fortissima influenza dell'opposizione di Padre Gemelli) e il comunismo (altrettanto nota quella, non già di Gramsci, a suo modo anzi intellettualmente questionato, quanto piuttosto di Togliatti). La complessiva ideologizzazione di quella che in Italia è passata per psicanalisi, anzi «psicoanalisi», è riassunta dalla bonaria quanto invadente figura del cosiddetto «padre della psicoanalisi italiana», Cesare Musatti, dichiaratamente marxista e primo e più importante dei «selvaggi», avendo esercitato la «psicoanalisi» senza aver compiuto la propria. Tanto che, con l'avanzare dell'età, si permetteva degli *outing*, ospitati su tutti i giornali dell'*establishment* col marchio della «psicoanalisi», che nulla avevano a che fare con la psicanalisi, quanto piuttosto con il freudomarxismo italico, in versione blanda, quando non con pure e semplici

² Si veda l'esauritiva ricerca di Geoffrey Cocks, *Psicoterapia e Terzo Reich*, Bollati Boringhieri, Torino 1988.

parole in libertà, puntualmente scambiate per «ironia» e riverite come saggezza del *senex*.

Altrettanto nota la vicenda dell'introduzione di Lacan in Italia, sfociata – ma per niente risolta – nelle aule dei tribunali con l'*affaire* Verdiglione (1985). Dove il provincialismo ha potuto dare il meglio di sé e da cui è sorto il lacanismo italiano, la versione presentabile, seria, persino ecumenica dell'attuale «psicoanalisi» italiana. Che Lacan avrebbe chiamato «compunzione». Lucien Israël, uno dei più brillanti fra i primi allievi di Lacan, definiva tutto ciò, già trent'anni fa, «lacanomunismo». Neologismo che condensa il lacanismo come nuova dottrina, il comunismo come gruppusmo e generico sentimento progressista e il luogocomunismo, come approdo di cotanto sforzo. La questione «politica» è «[...] come conservare simile capolavoro, come trasmetterlo. La trasmissione: ecco una delle preoccupazioni fondamentali degli psicanalisti. La trasmissione esiste ed è proporzionale alla combattività, all'umore bellicoso, all'atteggiamento conquistatore e mercantile di ciascuno di quei gruppi. Ciò che si trasmette diviene *catechismo*. Perché è più semplice ripetere o riprodurre un sapere che inventarlo. Un pro-memoria, scientifico, ovviamente, è più facile da trasmettere che un'arte. [...] La teoria che così si trasmette è soddisfacente per le menti: rende comprensibile. È sempre soddisfacente comprendere. Solo che, in questo caso, ciò che la teoria rende comprensibile è ciò la cui fecondità sta nel non essere compreso. Ci sono differenti tecniche per questo. Lacan passava come maestro di questa trasmissione resa incomprensibile, non per la scelta dei termini – tutti i pensatori sono sempre stati attenti a recintare di filo spinato i propri discorsi, perché i maiali non arrivassero a sbafarsi le loro barbabietole –, ma lui eludeva o faceva finta di eludere nel suo eloquio la parola-chiave. Di modo che capitava di uscire da lì dicendosi: se avessi inteso il termine che ha bottato sotto i baffi avrei compreso. E succedeva sempre così»³.

Il lavoro di Chaumon non partecipa del lacanomunismo:

³ Lucien Israël, *La parole et l'alienation*, érès-Arcanes Ed., 2007, p. 105; tr. it. in corso di pubblicazione.

non ha lo scopo di rendere comprensibile, cioè infecondo, il contributo di Lacan (il quale, tra l'altro, già verso la fine della sua vita vaticinava ironico sul fatto che, in capo a dieci anni dalla sua morte, il suo testo sarebbe divenuto talmente comprensibile da risultare banale). Lo scopo di Chaumon è riaffilare il taglio dei termini analitici perduto nell'utilizzo promiscuo. È un testo pulito, di grande chiarezza, ma non divulgativo: la chiarezza gli serve a precisare i confini di un'eterogeneità di struttura fra diritto e psicanalisi e quindi a riaprire il dibattito a partire dalle differenze invalicabili, senza riduzionismo, sfuggendo cioè tanto alla giuridicizzazione della psicanalisi quanto alla psicanalizzazione del diritto. Sono d'altronde soltanto alcuni i concetti su cui insiste la sua precisazione: ne viene anche una ricollocazione storica dello sviluppo del pensiero di Lacan, delle sue presunte «fasi» (la fase del simbolico, la fase dell'immaginario ecc.), che, mostra Chaumon, altro non sono che i diversi «bagni» intellettuali in cui ha cercato di immergere gli psicanalisti, più che la psicanalisi, costringendoli ad inseguirlo occupandosi di linguistica (De Saussure), di letteratura, di filosofia (Hegel, questo sconosciuto in Francia; la patristica), di antropologia (la struttura, più che lo strutturalismo), l'etologia (il determinismo dell'immagine, il suo effetto strutturante sull'uomo) ecc. Per sottolineare la questione radicale della cultura, dello spessore e dell'intreccio internazionale ed intersettoriale necessario ad un'impresa, quella della psicanalisi, che, pur non essendo propriamente una scienza, deve tuttavia poter disporre di un linguaggio scientifico, cioè il più lontano possibile dalle incrostazioni mitologiche in cui egli l'aveva trovata in particolare negli anni '50 del secolo scorso. Era questione di battaglia intellettuale contro la psicologizzazione montante, di deriva nordamericana; era questione di testualità, di parole e di linguaggio, in particolare nella cura per il testo freudiano, la cui traduzione ideologicamente orientata dalla ricezione anglosassone era palese (e lo è ancora ed ancor più quella italiana, diretta da Musatti). Era questione di etica, contro la morale soggiacente ad ogni volontà di normalizzazione. Questione di libertà, insomma, questione politica per eccellenza, questione *della* politica: libertà

nel rigore, quella libertà dell'inconscio di cui Freud diceva che gli umani non vogliono sapere, capaci come sono di «ingurgitare qualsiasi intruglio» pur di non saperne. Battaglia intellettuale e, dunque, politica: nel senso della politica della psicanalisi e in quello, connesso, della cittadinanza della psicanalisi nella civiltà, del suo diritto nella città.

Evidente nel *Preambolo* pronunciato da Lacan il 24 giugno 1964, all'atto di fondazione dell'*École Freudienne de Paris*: «Anche se, in Francia come altrove, ci si adatta a una pratica mitigata dall'irrompere di una psicoterapia associata ai bisogni dell'igiene sociale – di fatto non vi è psicoanalista che non manchi di mostrare imbarazzo o avversione, o addirittura derisione o ribrezzo, in proporzione alle occasioni che s'offre di immergersi nel luogo aperto dove la pratica qui denunciata si configura come imperialista: finalità conformista, imbarbarimento della dottrina, compiuta regressione al puro e semplice psicologismo –, il tutto mal compensato dalla promozione di un chiericato, facile da mettere in caricatura, ma che nella sua compunzione è appunto quel resto che testimonia della formazione mediante cui la psicoanalisi non si dissolve in ciò che propaga. Questa discordanza risulta evidente non appena constatiamo che in quest'epoca la psicoanalisi è ovunque, gli psicoanalisti altrove».

Indice

<i>Prefazione</i> di Giovanni Tagliapietra	
<i>Il diritto della psicanalisi</i>	5
<i>Introduzione</i>	11
I. <i>Inconscio e significante</i>	17
La psicanalisi non è una psicologia del profondo	17
Inconscio, storia e struttura	20
Lettere e posti	26
L'inconscio strutturalista e il diritto	29
Il soggetto del non-sapere	32
Soggetto e significante	34
II. <i>Simbolico e nodo borromeo</i>	39
Il simbolico di Lacan	39
Il nodo borromeo	41
III. <i>L'immaginario</i>	45
La <i>egopsychology</i> ieri e oggi	45
L'esperienza dello specchio e i suoi prodotti	47
Narcisismo e logica del misconoscimento	50
Conoscenza paranoica e immaginario del contratto	52
IV. <i>L'oggetto</i>	57
L'oggetto perduto, la mancanza d'oggetto	57
Bisogno, domanda, desiderio	59
Oggetto a	63

V. <i>L'oggetto, il godimento, il reale</i>	65
Sant'Agostino e l'oggetto della disputa giuridica	65
La Cosa, il godimento	68
Il reale	71
Reale lacaniano e logica giuridica	73
VI. <i>Il soggetto</i>	77
Soggetto di diritto e soggetto della psicanalisi	78
Il soggetto, diviso	81
Soggetto supposto sapere e transfert	85
VII. <i>Legge, etica, politica</i>	89
Crimine freudiano e diritto	89
Desiderio e legge, impossibile e proibito	91
La Legge, le leggi	93
I quattro discorsi	95
Etica della psicanalisi	98
Responsabilità e «psicogiuridicismo»	100
<i>Conclusione</i>	103

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2014



Libertà di psicanalisi

1. Sophie Aouillé, Pierre Bruno, Franck Chaumon, Guy Lérés, Michel Plon, Erik Porge, *Manifesto per la psicanalisi*, traduzione di Giuliana Bertelloni, revisione di Paolo Lollo, prefazione di Alessandra Guerra, 2011, pp. 160.
2. Jacques Nassif, *Come si diventa psicanalista? Dialogo di uno psicanalista con la giovane Giulia*, traduzione di Paolo Lollo, revisione di Giuliana Bertelloni, prefazione di Alessandra Guerra, 2012, pp. 122.
3. Alessandra Guerra, *Diritto alla psicanalisi*. In preparazione.
4. Yann Diener, *Un bambino viene agitato. Lo Stato, gli psicoterapeuti e gli psicofarmaci*, traduzione di Maria Rosa Ortolan, revisione di Giuliana Bertelloni, prefazione di Alessandra Guerra, 2013, pp. 144.
5. Jacques Derrida, *Stati d'animo della psicanalisi. L'impossibile aldilà di una sovrana crudeltà*, con un'intervista a René Major, introduzione e traduzione di Claudia Furlanetto, 2013, pp. 102.
6. Alberto Zino, *Il panico e la sorgente. Psicanalisi, DSM e altre domande*, 2014, pp. 126.
7. Stefania Guido, *Il primo scibbolet della psicoanalisi. Il sapere come trovata*, prefazione di Alessandra Guerra, presentazione di Franco Quesito, 2014, pp. 160.
8. Silvana Caluori, Sebastiano A. Tilli, *Il disagio e la cura. Scritti di psicoanalisi laica 1999-2011*, prefazione di Alessandra Guerra, 2014, pp. 198.
9. Franck Chaumon, *Jacques Lacan. La legge, il soggetto e il godimento*, traduzione e prefazione di Giovanni Tagliapietra, 2014, pp. 112.
10. Aa.Vv., *La formazione in atto dello psicanalista. Devenir psychanaliste ... et le rester*. Atti del seminario del Movimento per la libertà della psicanalisi e dell'Inter - Associatif Européenne de Psychanalyse, 18-19 maggio 2013, Ravenna, a cura di Alessandra Guerra, 2014, pp. 318.